

giovedì 26 luglio 2001

rUnità | 17

## CLOONEY A CASA DELLA FAN: UN MIRACOLO MEDIATICO

Roberto Gorla

A prima vista sembrerebbe una semplice notizia di cronaca rosa invece, a pensarci bene, è qualcosa di ben più interessante. Succede che George Clooney - in Italia per motivi professionali - decida di prolungare il soggiorno trasformandolo in una vacanza motociclistica a zozzo per il Belpaese. Detto fatto: il nostro parte con alcuni amici, finché un'avarità alla moto non lo ferma nei pressi di una casolare di campagna. Il padrone di casa a cui chiede aiuto, pur non riconoscendo la star di Hollywood, invita il gruppetto a fermarsi e a condividere la tavola nell'attesa che il guasto venga riparato. Poco dopo, rientra la giovane figlia del proprietario, la quale, nel ritrovarsi in casa, intento a mangiarsi un bel piatto di pasta, nientemeno che l'oggetto dei suoi sogni, grida al miracolo: non solo è

una sua fanatica ammiratrice, ma ogni sera aveva pregato il Buondio perché glielo facesse incontrare. Il mitico Clooney conta ovunque legioni di ammiratrici. Le probabilità che, per un qualsivoglia accidente, s'imbatta in qualcuna di queste sono molto alte, ma se restringiamo il numero delle sue fan a quelle che si rivolgono quotidianamente al cielo per poterlo incontrare, la probabilità di un incontro casuale si abbassa notevolmente. Aggiungiamo poi che la vacanza in moto non rientrava nei programmi di Clooney, così come l'itinerario che lo porta nei pressi del casolare della ragazza. Consideriamo quante siano le probabilità che una moto in perfette condizioni abbia un guasto proprio lì e in un momento, l'ora del pranzo, in cui l'ospitalità diventa un dovere: vedremo che le probabilità

cominciano a diventare sospette. Un piccolo miracolo? Per Agatha Christie tre coincidenze sono già un indizio. Ma perché il Buondio si sarebbe scomodato per così poco, quando ben altri sono i miracoli che quaggiù occorrerebbero? Quasi tutti credenti ne sciorinerebbe a iosa per sostenere quanto il Cielo continui ad occuparsi di noi. Eppure le Madonne che piangono lacrime e sangue, le guarigioni inspiegabili e le salvazioni miracolose sono cose che ormai stentano a fare audienti. I notiziari tendono ad ignorarle e un evento di cui non si parla o si parla troppo poco, verrebbe considerato un inutile dispendio di risorse da qualsiasi addetto alle Pubbliche Relazioni. Un piccolo evento invece, apparentemente insignificante, ma ben congegnato e veicolato attraverso un testimone d'eccezione,

potrebbe avere effetti ben diversi. Anche le strategie di comunicazione di quella multinazionale che è il Cielo sembrano adeguarsi ai cambiamenti. Se mutano i comportamenti del target, il suo modo di percepire e di interpretare le cose, devono mutare a loro volta le tecniche per conquistarsene il consenso. Devono farsi più sofisticate: meno pesanti, ma più efficaci. Un morto resuscitato è un grande evento, ma richiede un grande coinvolgimento in termini di immagine: anche se tutti ne parlano il rischio è che pochi ci credano. Inoltre sa un po' di «deja vu». La notizia dell'incontro fra Clooney e la ragazza italiana che aveva chiesto al Cielo di poterlo incontrare è un piccolo miracolo, ma credibile. Tant'è che in un istante, ha fatto il giro del mondo. Minima spesa, massima resa.

cinema

## PICCIONI, LOACH E PEPLOR VERSO VENEZIA

Giuseppe Piccioni, Ken Loach e Claire Peplor: secondo indiscrezioni, è la terna italiana di registi i cui film parteciperanno in concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Tra i film in competizione quello di Piccioni, «Luca dei miei occhi» con Luigi Lo Cascio, Silvio Orlando e Sandra Ceccarelli, quello di Ken Loach, «Paul, Mick e gli altri», e «Il trionfo dell'amore» di Claire Peplor, moglie di Bernardo Bertolucci, produttore del film.

pol-spot

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ L'Istituto culturale italiano ha organizzato alla Tate Modern una rassegna dedicata al regista

Alfio Bernabei

LONDRA Yvette ha letto il messaggio: «Mi sarebbe piaciuto essere con voi in quest'occasione, ma non posso. Sono molto legato a Londra e sono sicuro che prima o poi verrò a trovarvi. Michelangelo Antonioni». Yvette ha alzato il foglio in alto per far vedere alla gente in sala la firma del regista e della sua compagna. «È proprio la sua firma», ha detto. Il pubblico che riempiva il cinema della Tate Modern, tra cui dozzine di studenti, è rimasto un po' deluso («siamo particolarmente felici che il regista sarà presente al termine della proiezione», c'era scritto sul programma), ma in realtà pochi s'aspettavano veramente di vedere il regista di persona. Poi è cominciata la proiezione dei cortometraggi del regista organizzata dall'Istituto Culturale Italiano di Londra. *Gente del Po* (1943-47), *Nu netezza Urbana* (1948), *Amorosa Menzogna* (1949), *Superstizione* (1949). Un salto in bianco e nero in un passato neanche così lontano quando i registi senza tanti frenetici zoom-zapping ritraevano la realtà del quotidiano sopravvivere, le miserie materiali, le ricchezze emotive e le aspirazioni sociali con quel misto di impegno e di poesia che li teneva così vicini alla gente. Sul piano artistico, nel caso di Antonioni, alcune inquadrature di questi short sono interessanti anche perché già rivelano la sua abilità nel far risuonare la presenza dell'ambiente o nel catturare lo stato dell'inquietudine esistenziale dagli sguardi di protagonisti che erano gente di strada e neppure degli attori professionisti (la ragazza che osserva l'arrivo dell'amoroso sulla sponda del Po per esempio), preludio alle sue opere future. Sarebbe stato interessante sentire le reazioni di Antonioni su quest'Italia di più di mezzo secolo fa, ma sarà per un'altra volta. A Londra sono molti che lo aspettano e che lo vorrebbero presente ad una proiezione di quello che è diventato un cult movie, quel *Blow Up* che girò nel 1966 e che viene ritenuto uno dei ritratti più curiosamente completi della swinging London. Curiosamente perché, da quello straniero che era in una città che non poteva conoscere bene, riuscì non solo a individuare i vuoti che esistevano in un movimento socio-culturale che pareva volesse mandare il mondo in eterna ebollizione, ma anche a carpire la psicogeografia di una città piena di segreti, porte chiuse, misteri. La scelta di un «tranquillo» parco londinese per ambientarvi la sequenza chiave del film, quella in cui il fotografo cattura con l'obiettivo un delitto, ma poi, privato delle fotografie che ha scattato, rimane senza prove, il tutto presentato come un vero e proprio esercizio di nothing is what it seems, nulla è come sembra, suscita forse più interesse oggi che trent'anni fa.

Il parco stesso viene oggi visitato da cinefili che sono alla ricerca del contatto

Ecco Meryon Park: alberi altissimi e verdi scossi dal vento che viene dal Tamigi. Sulla staccionata ci sono ancora macchie di vecchio colore



David Hammings in una scena di «Blow up». In alto, Antonioni durante le riprese nel parco

psicogeografico con l'ambiente che venne espressamente scelto da Antonioni per quella storica sequenza. Lo scrittore Ian Sinclair ha dedicato un saggio a *Blow Up* in *Lights Out for the Territory* e ci sono dei website dedicati al film che spiegano come arrivare sul posto. Contrariamente a quello che molti pensano non si tratta né di Hyde Park, né di Holland Park che sono nel centro della capitale. Antonioni scelse un parco pochissimo conosciuto, Meryon Park, che si trova alla periferia del quartiere di Greenwich. Non fu una scelta facile. Dopo aver scartato Parigi, la città dove Julio Cortazar aveva ambientato il suo romanzo *Las babas del diablo*, fonte dell'idea originale, il regista si era orientato verso Londra dove all'epoca si stava riproponendo un fenomeno da «dolce vita», anche se di natura più spontanea e popolare, sotto gli obiettivi impazziti dei fotografi di mezzo mondo. Il giornalista Francis

Whyndam aveva allertato Carlo Ponti sul mondo di modelle e fotografi tipo David Bailey che insieme alla musica dei Beatles e dei Rolling Stones e all'industria intorno a Carnaby Street contribuivano appunto ad alimentare il fenomeno della swinging London. Ma dietro questo ambiente caldo e superficiale sconnesso dai joint («Ti credevo a Parigi», dice il fotografo, «Sono a Parigi», risponde Veruska), esemplificato dallo studio fotografico, Antonioni era alla ricerca di un underbelly intellettuale urbano, di un sottopancia psichico col gioco tra realtà e finzione e i riferimenti all'insicurezza della condizione umana. Secondo Sinclair, Antonioni, che era accompagnato da Tonino Guerra, si fece portare in giro da Wyndham alla

Blow up  
Ritorno  
nel parco

Ricordate Londra raccontata da Antonioni in quel bellissimo film? E la magica scena del parco? Noi ci siamo tornati...

ricerca di questo parco speciale dove voleva ambientare il suo messaggio esistenziale tramite la sequenza del morto che svanisce nonostante gli ingradimenti fotografici testimoniano progressivamente la sua presenza tra i cespugli. Trovò alla fine, misteriosamente, quello che Sinclair descrive come «uno dei più seducenti teatri segreti di Londra». La prima cosa che colpisce entrando nel parco sono gli alberi. Sono altissimi, le fronde sono in costante movimento per effetto della corrente d'aria che viene dal Tamigi. Infatti il vero rumore ambientale che fanno gli alberi è centrale rispetto alla sequenza che Antonioni girò, anche perché lo contrappose in qualche modo a quel falso rumore che emerge in chiusura del film quando dei clown mimano

uno gioco a tennis senza la pallina. C'è la piattaforma d'erba tra gli alberi dove il fotografo (David Hemmings) cattura col suo obiettivo la scena in cui la donna (Vanessa Redgrave) flirta con l'individuo che poi viene ucciso. Ed ecco il vialetto vicino al campo da tennis che il fotografo percorre di notte quando va a cercare conferma a ciò che le foto gli hanno rivelato, e cioè che laggiù, tra gli alberi, deve esserci un cadavere: un cadavere che poi sparisce. Anche il campo da tennis è ancora lì. Lungo una delle staccionate è rimasta un po' di vernice verde perché era l'epoca in cui Antonioni voleva certi colori e non altri, e c'è chi racconta come ad un certo punto fece verniciare anche l'erba di un verde più scuro. «Qui c'era una targa dedicata ad Antonioni», spiega un passante nei pressi del campo da tennis «la fece mettere il British Film Institute, ma l'hanno rubata o vandalizzata». E rimasta la cornice di le-

SIR, CHE VE NE  
SEMBRA  
DELL'ITALIA?

La rassegna *Shorts and Documentaries by Italian Directors* presentata alla Tate Modern dall'Istituto Italiano di Cultura di Londra sotto la direzione di Mario Fortunato è parte di una stagione che, con altri contributi, mette in rilievo il cinema e le arti visive italiane. Potrebbe o forse dovrebbe costituire un'ottima piattaforma per il rilancio dell'arte italiana nel Regno Unito, incluso il cinema, dopo un lungo periodo di crisi durante il quale Francia e Giappone in particolare hanno occupato spazi artistici sempre più considerevoli. A parte i documentari e short di Michelangelo Antonioni citati nell'articolo qui accanto, nella rassegna alla Tate figurano *Amore in città* (1953) con contributi di Fellini, Risi, Zavattini-Maselli, Lattuada, Lizzani e dello stesso Antonioni (*Tentato Suicidio*) e una scelta di documentari fatta da Pappi Corsicato che include tra l'altro short dedicati agli artisti Mario Merz, Mimmo Paladino, Koumellis, Giulio Paolini e Luigi Ontani. C'è anche un documentario, Fellini: *A Director's Notebook* del 1969 che è narrato dallo stesso Fellini in inglese mentre Roberta Torre presenta di persona alcuni dei suoi short come *Ecuba*, *Il cielo sotto Palermo*, *Palermo bandita* e *Spioni*. Cipri e Maresco che lo scorso autunno portarono i loro film al Lux Cinema di Hoxton Square sono presenti con i quattro minuti di *Arroso sulle avventure gay di Pasolini a Palermo* ed Enzo domani a Palermo. Di Nanni Moretti viene presentato il breve «mockumentary» *The Day of the Premiere of Close-Up*. Dopo il successo ottenuto a Cannes Da Moretti c'è da sperare che *La stanza del figlio* troverà la strada per Londra dove il suo *Caro Diario* ebbe considerevole successo.

I documentari sugli artisti d'arte visiva italiani sono piazzati nel contesto della grande rassegna alla Tate Modern dedicata all'Arte Povera che occupa un intero piano della galleria in riva al Tamigi, accanto ad un'altra mostra su Giorgio Morandi. I critici inglesi hanno dato grande spazio ad un movimento di cui non conoscevano molto. Stanno scoprendo che molti artisti britannici diventati famosi nel giro dei movimenti degli ultimi anni chiamati *Brit Art* o *New Psychics* hanno avuto dei precursori in Italia. La domanda che adesso tutti si pongono è questa: se l'Arte Povera era così interessante e innovativa negli Anni Sessanta, cos'è avvenuto dopo? È una curiosità che dovrebbe essere soddisfatta al più presto, o come si dice, battere il ferro finché è caldo.

a.b.

Oggi quell'angolo di Londra è meta di un silenzioso pellegrinaggio: hanno capito che quel parco è un luogo dello spirito